

Recensione a cura di Paolo Torresan

AUTORE: **K. Rutschky**
TITOLO: ***Pedagogia nera. Fonte storiche dell'educazione civile***
CITTÀ: **Milano/Udine**
EDITORE: **Mimesis**
ANNO: **2015**

Ci sono altre opere che affianchiamo al volume della Rutschky:

- il saggio di De Mause (*The History of Childhood*, del 1974)
- tutti (nessuno escluso) i libri a firma della psicanalista Alice Miller (critica nei confronti di Freud)
- il film *Il nastro bianco* di Michael Haneke

Il punto in comune è il concetto di "pedagogia nera", coniato peraltro proprio dalla Rutschky nel '77 (data dell'edizione originale in tedesco del volume oggetto di recensione).

Che cos'è la *Schwarze Pädagogik*? L'autrice parla di una "catena invisibile del male": vale a dire pratiche manipolatorie che hanno regolato (e continuano talvolta a regolare) i rapporti educativi dentro e fuori le mura di casa, per arrivare alla scuola, e via via replicarsi poi nel mondo adulto, nel posto di lavoro.

La *pedagogia nera*, che trova le sue radici, secondo la ricostruzione dell'autrice, nel colonialismo educativo rappresentato dall'Illuminismo, vede il bimbo come un essere da allenare all'obbedienza (come fosse un piccolo soldato), da "temprare" mediante privazioni e il tira e molla dei riconoscimenti (il classico bastone & carota).

Il saggio della Rutschky, di professione sociologa, ha un taglio storico-documentaristico: è un archivio enorme (oltre 700 pagine) dei testi che hanno rappresentato la storia dell'educazione in Germania tra la fine del 700 e l'inizio del 900.

L'edizione italiana è impreziosita da un lunghissimo commento di Paolo Peticari, ordinario di Pedagogia. Ed è soprattutto la seconda parte di questo 'libro nel libro' (da pag. 102 a pag. 168) che vanta il pregio della sintesi. Lo studioso italiano ricostruisce per filo e per segno la pragmatica della pedagogia nera. È la sudditanza a un padre-padrone (ma può essere estesa

ad altre categorie in autorità, a cui è concesso l'esercizio del potere). Un padre (e così un insegnante o una madre o un religioso), che si presenta come un essere divino, detentore della verità e dispensatore, al bisogno, di castighi e "correzioni", di reprimenda esagerate, spesso per via indiretta nella forma del silenzio e del ritrarsi degli affetti. L'obiettivo è forgiare figli obbedienti, studenti quali materia da plasmare, cittadini ligi agli ingranaggi di una macchina spietata, lo Stato.

Valori borghesi e un cristianesimo pietista (quello contro cui si è scagliato, però solo *a parole* a nostro giudizio, Nietzsche) si sono sposati con quest'etica dell'abnegazione, che ha la sua conseguenza più tragica nell'oblio della vittima, nel potere della dimenticanza, (la "forclusione", ovvero rimozione, direbbe Lacan), causa a sua volta della possibile introiezione/assimilazione dei modi di chi abusa in chi è abusato (è trasformare "giusto l'ingiusto" nella mente della vittima, direbbe Dante; cfr. canto XIII dell'Inferno).

Secondo noi, almeno questa seconda parte dell'introduzione di Peticari, dovrebbe essere distribuita in qualsiasi corso di formazione per insegnanti. Poiché nessuno è al riparo dal male; "la tempesta della pedagogia nera", dice a chiare lettere Peticari, "sta ancora infuriando" (p. 82).